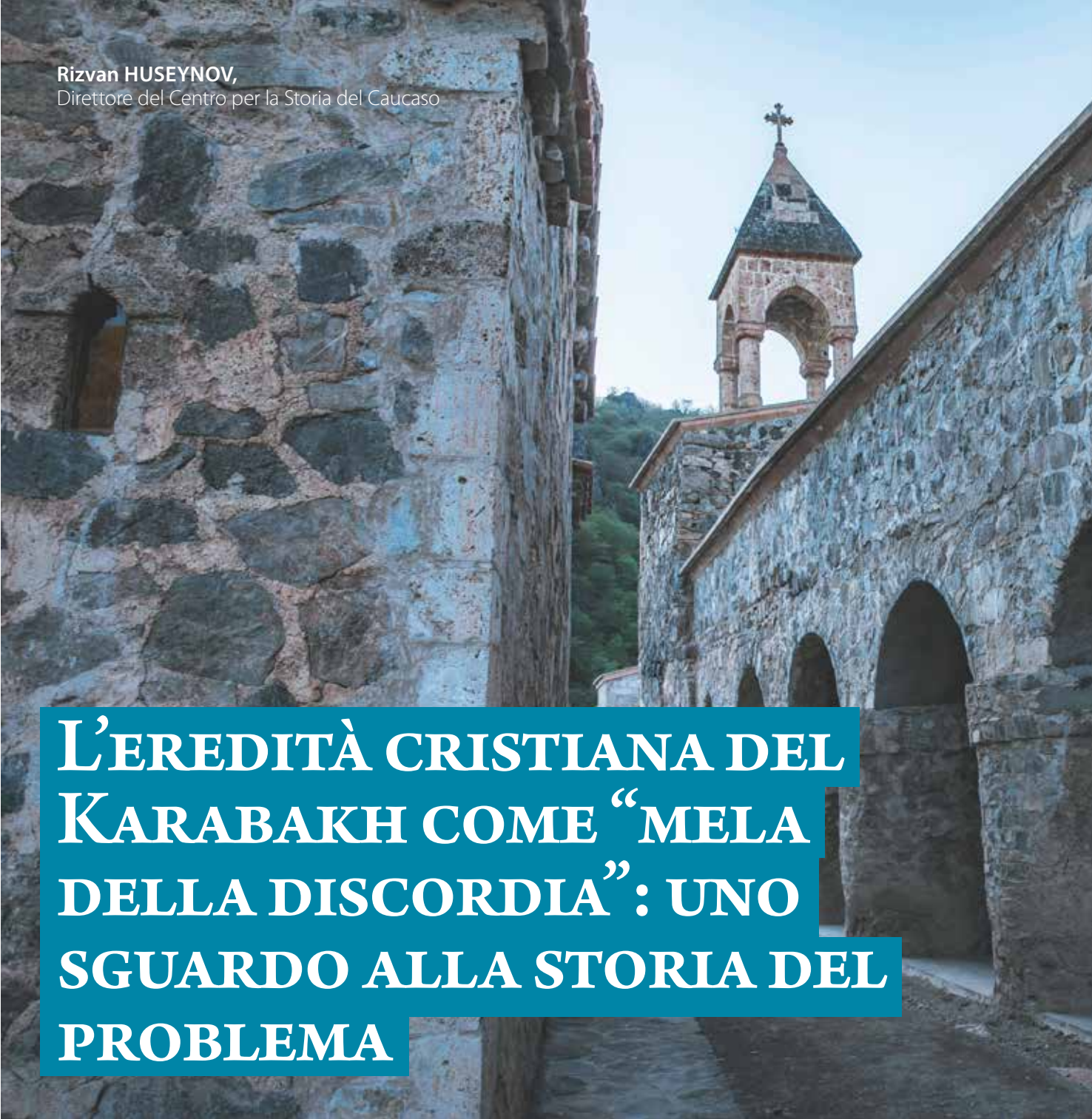


Rizvan HUSEYNOV,
Direttore del Centro per la Storia del Caucaso



L'EREDITÀ CRISTIANA DEL KARABAKH COME “MELA DELLA DISCORDIA”: UNO SGUARDO ALLA STORIA DEL PROBLEMA

Dopo che l'Azerbaijan ha liberato i suoi territori dall'occupazione armena nell'autunno del 2020 a seguito dei risultati di una guerra di 44 giorni, è iniziato un nuovo periodo nella storia del Caucaso Meridionale. Si è creata una seria opportunità di risolvere il conflitto armeno-azerbaigiano, che divampa in modo

permanente da oltre cento anni. Nei territori liberati sono rimasti migliaia di città e villaggi distrutti, cimiteri, moschee, chiese e altri monumenti storici ed architettonici. Ora si effettua a pieno regime il ripristino di tutto questo patrimonio, in primo luogo di siti religiosi e storici.

In questo contesto, alcuni ambienti stranieri esprimono-



Il principale elemento decorativo che si trova su molti monumenti albaniani

cefala, al periodo dell'antico stato dell'Albania Caucasica, e in particolare al popolo Udi, che ha conservato la sua fede albanica e parte della memoria storica fino ai giorni di oggi. In Azerbaigian è in corso il sistematico processo di rinascita della Chiesa apostolica autocefala albana sulla base delle comunità cristiane albano-udi dell'Azerbaigian. Il primo passo è stata la registrazione nel 2003 della comunità cristiana Albana-Udi della Repubblica dell'Azerbaigian, successivamente, nel 2010 è stata registrata la comunità cristiana Udi della città di Oghuz. Queste comunità uniscono migliaia di cristiani e hanno diverse chiese sotto la loro amministrazione. Dopo la liberazione dei territori occupati, le chiese cristiane albane saranno restaurate e una parte di esse saranno affidate alle comunità cristiane dell'Azerbaigian.

A questo proposito, diventa necessario dare una breve descrizione della storia dell'Albania Caucasica, della Chiesa autocefala albana e della successiva armenizzazione di questo ricco patrimonio. L'antica Albania Caucasica (autonominata Aran) è esistita sotto forma di formazioni statali (IV secolo a.C. - VIII secolo d.C.) per oltre 1000 anni, e poi sotto forma di piccole formazioni semi-indipendenti per altri 1000 anni circa, fino al XVIII secolo. L'antico stato albano si è esteso approssimativamente all'interno degli stessi confini dall'antichità fino all'Alto Medioevo: dal fiume Araz a sud e alle propaggini della Grande Catena del Caucaso a nord, e ha avuto un ruolo importante nella storia dei popoli caucasici. In alcuni periodi, i confini dell'Albania passavano lungo il fiume Kur o erano divisi tra diverse formazioni statali. Nel Medioevo, qui governavano gli Aranshah, e gli Atabeg dell'Aran e altri.

no preoccupazione per il futuro destino dei monumenti cristiani del Karabakh, classificandoli erroneamente tutti come patrimonio spirituale e architettonico armeno. L'Azerbaigian, ricorda abbastanza ragionevolmente che la stragrande maggioranza di questi edifici religiosi appartiene all'eredità cristiana dell'antica Chiesa albana auto-

Complesso monastico di Gandzasar - il più grande monumento dell'Albania cristiana

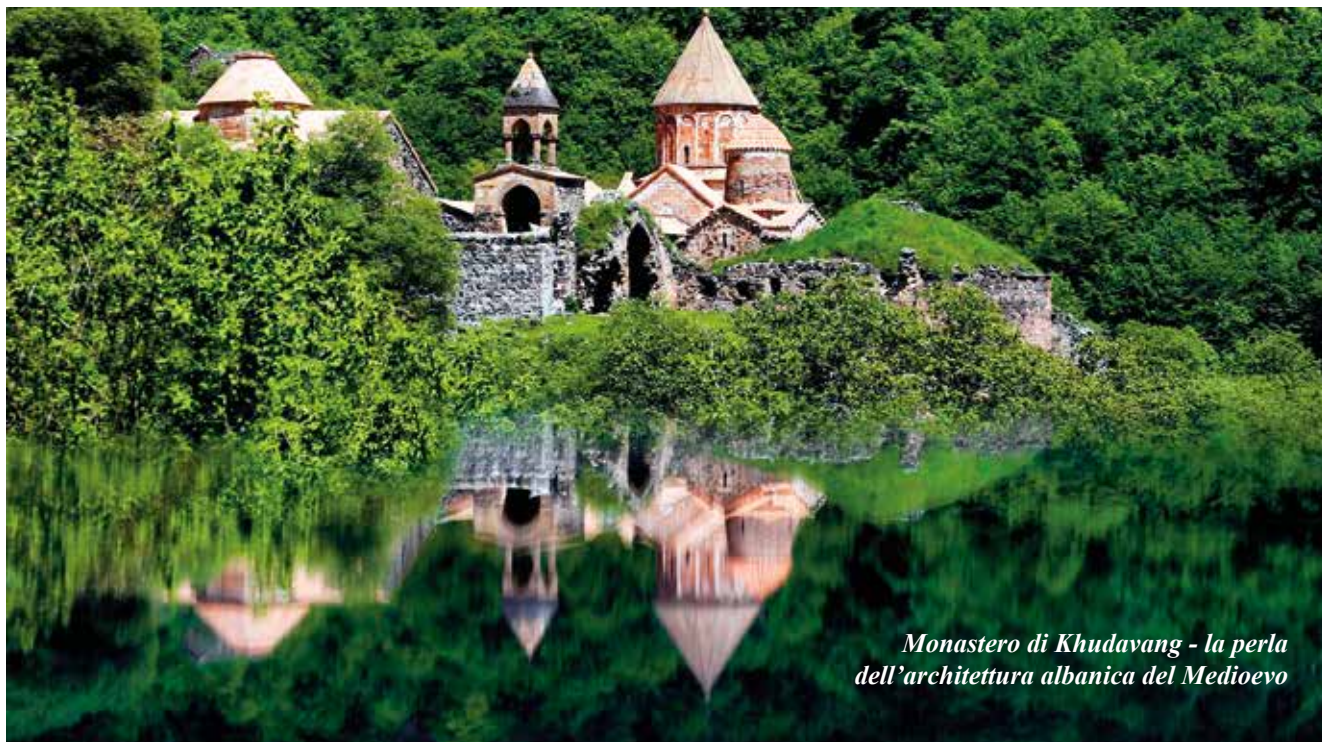


Il popolo dell'Azerbaigian è uno dei principali eredi del patrimonio storico e culturale dell'Albania storica, il cui territorio è praticamente identico agli attuali confini della Repubblica dell'Azerbaigian. Attualmente nella scienza storica è molto diffusa la variante del nome "Albania", ripresa da antiche fonti greche (greco Ἀλβανία), mentre il nome originario è "Aran" (ar-Ran, Ran).

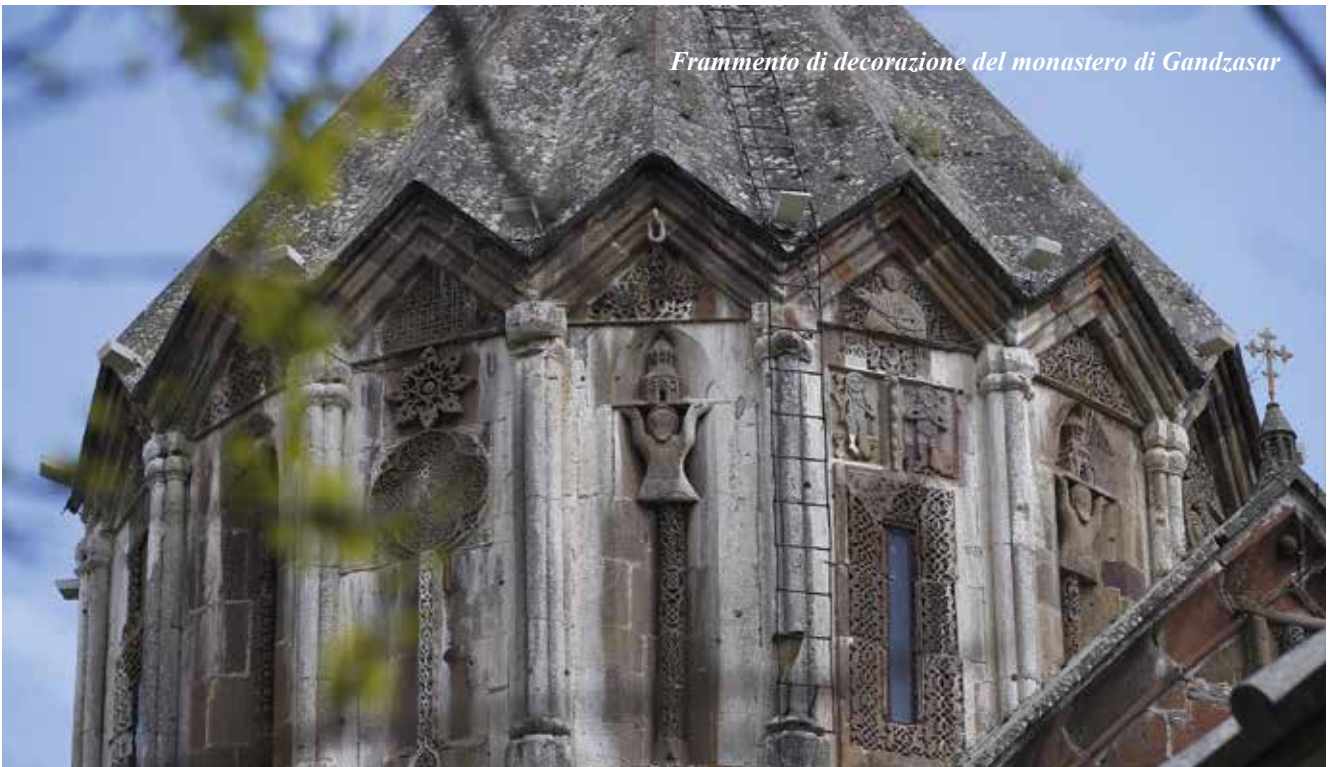
Le prime informazioni sulla popolazione dell'Albania Caucasica sono fornite nel racconto dell'antico autore Arriano "Campagna di Alessandro", che riporta la partecipazione degli albanesi all'esercito achemenide contro le

truppe di Alessandro Magno nella battaglia di Gaugamela nel 331 A.C. Di conseguenza, anche nel IV secolo A.C. gli albanesi (Agvan) erano famosi per i loro successi militari. Secondo la testimonianza di Strabone, la nazione albanese era formata da 26 tribù, ognuna delle quali un tempo aveva la propria lingua e il proprio re, in seguito, a causa della loro unificazione, si sono aggregati sotto il governo di un unico re.

Il sistema di scrittura albanese ha svolto un ruolo importante nella diffusione e nell'affermarsi del cristianesimo nella regione, con l'aiuto del quale, dalla metà del



Monastero di Khudavang - la perla dell'architettura albanica del Medioevo



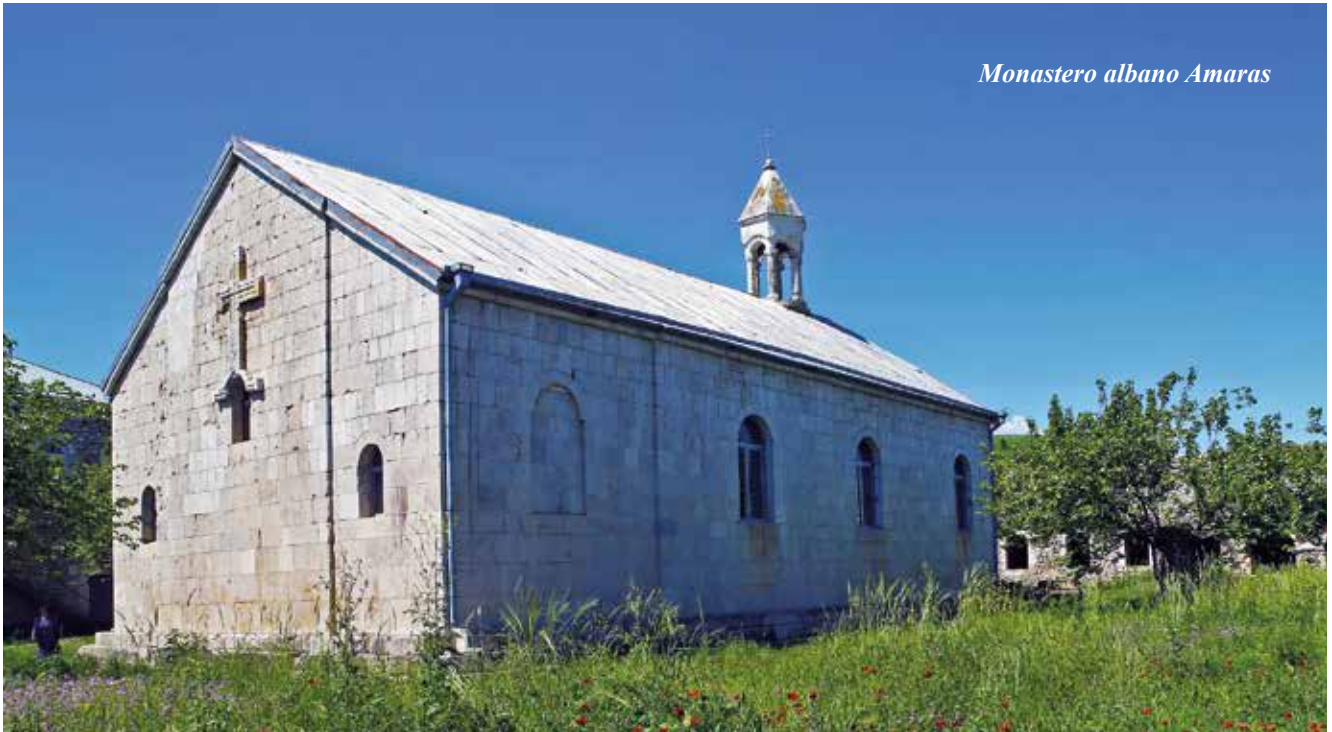
Frammento di decorazione del monastero di Gandzasar

IV secolo la Bibbia e altra letteratura teologica furono tradotte dalle lingue siriana e greca. La prova di ciò è la scoperta nel 1996 da parte del membro corrispondente Accademia delle Scienze della Georgia Z.N.Aleksidze del palinsesto albanico nel monastero di Santa Caterina situato sul Monte Sinai. Come afferma Z. Aleksidze, la scoperta del Lezionario completo sul Sinai in alfabeto albanico in lingua albanica è un'indicazione diretta della presenza di una grafia cristiana sviluppatasi in Albania. L'accademico Z. Aleksidze scrive che le informazioni contenute nelle fonti circa l'esistenza di traduzioni in lingua albanica dei Libri dei Profeti, del Vangelo e dell'Apostolo, sono state pienamente confermate dal ritrovamento sul Sinai. Un lezionario può essere posseduto solo da quel popolo che ha il testo completo della Bibbia nella propria lingua madre. "Attira inoltre l'attenzione il fatto che alcune letture ritrovati all'interno del Lezionario albanico non sono presenti nemmeno nei più antichi Lezionari armeni e georgiani. Questa circostanza testimonia che il Lezionario albanico non è una traduzione da nessuna di queste lingue, ma è stato compilato in modo indipendente, sulla base del Lezionario greco attualmente perduto", afferma Z.Aleksidze. Si sottolinea che già nel VI secolo il Catholicos armeno Babken (Babken Votmsetsi I) scrisse a proposito del cristianesimo nei paesi caucasici: "Abbiamo una tale fede, come vi abbiamo scritto prima, in accordo con i georgiani e gli albanici, ciascuno nella propria lingua".

Nei secoli VIII-XII, le formazioni statali albaniche e la chiesa iniziarono a indebolirsi, un ruolo significativo in questo fu svolto dall'invasione araba e dal fatto che i governatori arabi cercarono di subordinare la Chiesa albanica alla Chiesa armena, che a quel tempo divenne lo strumento degli interessi del Califfato in Asia Minore e nel Caucaso. Va notato che Gandzasar fu menzionato per la prima volta a metà del X secolo dal Catholicos armeno Ananiya Mokatsi nel messaggio della chiesa "Sui torbidi nella casa di Aghvank", dove anche il sovrano di Gandzasar è elencato tra i dignitari albanici indipendenti dalla Chiesa armena. L'esistenza del Patriarcato di Gandzasar è menzionata nei commenti alla traduzione del "Libro delle Storie" dell'autore del XVII secolo



Monastero albano Amaras



Arakel Davrizhetsi: "Troni patriarcali esistevano anche a Gerusalemme, Sis, Akhtamar e Gandzasar (quest'ultimo fu abolito all'inizio del XIX secolo)".

Il periodo successivo dei secoli XII-XIII è caratterizzato dal declino del califfato arabo, in cui il potere iniziò a passare alle tribù turcofone. La diffusione del dominio turco in Asia Minore e nel Caucaso ha permesso a numerose comunità e guardiani cristiani di rafforzarsi, poiché i governatori turchi mantenevano un atteggiamento leale verso i non musulmani e molte volte erano cristiani anch'essi. Questo periodo fu ricordato per il fiorire del principato albano Khachen e del Patriarcato con sede a Gandzasar, dove si trovava la cattedra del Catholicos albano, e furono creati un gran numero di edifici religiosi, che testimoniano l'elevata ascesa dell'architettura.

I complessi monastici stavano diventando centri di costruzione religiosa, molti dei quali venivano costruiti come tombe ancestrali di grandi famiglie feudali. I templi a cupola superstiti, la maggior parte dei quali furono costruiti nel XIII secolo, fanno parte dei complessi monastici di Gandzasar. L'aspetto maestoso del tempio di Gandzasar riflettevano la ricchezza e la forza del principato Khachen e le speranze che la popolazione cristiana dell'Albania nutriva verso l'unificazione dei principati separati e la rinascita dello stato albanico. Dovremmo notare in particolare che il sovrano Khachen si è autonomamente atabeg, il che testimonia il legame e l'influenza turca su questo principato semi-indipendente.

Dal 1240, è aumentato il ruolo dei vescovi di Gandzasar appartenenti alla famiglia Hasan-Jalal. Tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo, il monastero di Gandzasar divenne la cattedra del Catholicos albanico. Da quel momento, il Catholicosato albanico venne chiamato Gandzasar. Dal 1634, il Patriarcato di Gandzasar fu costretto a riconoscere il primato del Catholicosato Echmiadzin, ma tuttavia, in materia di ordinazione del Catholicosato albanico, continuò a scavalcare i primati armeni. Sfortunatamente, oggi il complesso del monastero di Gandzasar, come molti altri templi situati nel territorio del Karabakh dell'Azerbaijan, ha subito numerosi cambiamenti, ristrutturazioni, "restauri", il cui scopo era l'armenizzazione di questo patrimonio spirituale e storico-culturale dell'Albania Caucasica. Per questo motivo, possiamo giudicare lo stato originale e l'importanza di Gandzasar solo in base agli antichi manoscritti, nonché antichi studi e libri. Un'ampia parte del materiale reperibile può essere raccolto dalla ricerca scientifica dell'accademico I. Orbeli (1887-1961), dalle opere del vescovo Makar Barkhudaryants (1834-1906) nelle quali sono descritti lo stato delle chiese, delle iscrizioni e degli epitaffi tombali prima della loro completa armenizzazione, iniziata dall'inizio alla metà del XIX secolo e che continua ancora oggi.

Frammenti interessanti sulla storia dell'Albania Caucasica e degli albanesi si trovano nel libro di I. Orbeli "Lavori selezionati" (Yerevan, 1963). Lo scienziato affermava che gli armeni avevano occupato l'Albania, in

Lapidi medievali albane distrutte durante l'occupazione armena

particolare l'attuale Nagorno Karabakh e Khachen. Parlando di "Armenia settentrionale", Orbeli spiegava che questo termine si riferiva alle terre dell'Albania Caucasicca e scriveva: "Per la descrizione della nobiltà feudale del Caucaso di quest'epoca (secoli XII-XIII) sono particolarmente preziose quelle immagini dei guerrieri armati di spada, arco, faretra, lancia, alabarda e picca, con una bandiera che sventola sullo sfondo, gli stessi guerrieri che appaiono davanti a noi quando studiamo calderoni e rilievi e che trovano la loro corrispondenza più vicina nelle tecnicamente molto meno perfette decorazioni delle grezze pietre trasversali dell'Armenia settentrionale, o



meglio, delle regioni meridionali dell'Albania catturate dai feudatari armeni, come l'attuale Nagorno Karabakh, e, in particolare, della regione adiacente a Gandzasar...". Nei suoi scritti I. Orbeli affermava ripetutamente che su lapidi e iscrizioni di Gandzasar sono menzionati i nomi di patriarchi, principi e personaggi famosi dell'Albania Caucasicca.

Nei suoi lavori, I. Orbeli presta molta attenzione alla personalità e al periodo di regno del sovrano albanese, il principe di Khachen, Hasan (Khasan) Jalal. Nei secoli XII-XIII in Karabakh, nella regione albanica di Artsakh, sorse il principato Khachen, che, secondo I.A.Orbeli, "faceva parte dell'antica Albania". Il centro del principato di Khachen era occupato dal bacino del fiume Khachenchay e in parte dal fiume Tartarchay. Hasan Jalal (1215-1261), che era un discendente dei Mihranidi albanesi, divenne il sovrano del principato Khachen. Hasan Jalal era il principe sovrano di Khachen e Artsakh (in parte). Secondo le fonti sincrone armene, georgiane e persiane, così come nelle iscrizioni epigrafiche, Hasan Jalal era dotato di alti titoli come: "il principe dei principi", "re dell'Albania", "grande protettore dei confini dell'Albania". Lo stesso Hasan Jalal è stato nominato re, autocrate. Il periodo del suo regno può essere considerato un periodo di rinascita economica, politica e culturale dell'Albania.

L'antico monastero di Gandzasar esisteva molto prima di Hasan Jalal ed era la tomba ancestrale dei Jalalidi, sovrani di Khachen. Hasan Jalal stesso fu sepolto lì. Su proposta del patriarca albanese Nerses di Gandzasar, dal 1216 fino al 1238 Hasan Jalal fece costruire la cattedrale di Gandzasar, che lo stesso Hasan Jalal chiamò "la cattedrale del trono albanese". Quasi tutti i tardi catholicos-patriarchi

albanesi sono stati sepolti a Gandzasar, come testimonia l'epigrafe sulle lapidi datate fino all'anno 1828.

Secondo I. Orbeli e altri ricercatori, il principe Hasan Jalal Davla aveva i fratelli Zakaria Nasr Davla e Ivane Atabeg. Come possiamo vedere, i loro nomi e l'appartenenza alla famiglia degli Atabeg dell'Azerbaijan, dimostrano chiaramente che questa famiglia principesca non aveva nulla a che fare con gli armeni. Sottolineiamo che San Martino, il famoso studioso francese del XIX secolo, esperto degli studi sul Caucaso, scrisse anche che i fratelli e l'ambiente di Hasan Jalal appartenevano alla famiglia degli Ildegizidi, ovvero gli Atabek dell'Azerbaijan. Nelle iscrizioni epigrafiche di Gandzasar, durante il regno di Hasan Jalal, il suo titolo è registrato come "Atabeg di Khachen".

Nell'articolo di I. Orbeli dal titolo "Hasan Jalal, principe di Khachen" si nota che il monastero di Gandzasar (costruito tra il 1216 e il 1238) fu illuminato nel 1240 alla presenza del Catholicos dell'Albania, Nerses. Interessante il messaggio di dedica sul Vangelo, che Hasan Jalal presentò in dono al Patriarcato albanico di Gandzasar. Secondo I. Orbeli, questo Vangelo è ancora conservato nella biblioteca di Echmiadzin. In questo messaggio, Hasan Jalal parla del suo viaggio in Mongolia, da Sartak, figlio di Batu: "Io (Hasan Jalal Davla) ... andai dal re dei tiratori in Oriente ... Così, nell'estate del 1261 (portai) questo Santo Vangelo, decorato in memoria dell'amante di Dio Signora (Mamkan) al nostro radioso Santo Trono (monastero) dell'Albania, al padre spirituale Nerses ..."

La moglie di Hasan Jalal, Mamkan, costruì un magnifico gavit alle porte della sopramenzionata chiesa di Gandzasar, che fu solennemente consacrata nel 689 anno



Candelieri in argilla con iscrizioni albane. Museo Nazionale della Storia dell'Azerbaijan

Hijri (1240 d.C) sotto il Patriarca Ter-Nerses, Catholicos dell'Albania. Si è conservata un'iscrizione al riguardo, che recita: "Questa chiesa fu consacrata nell'anno 689 (1240) nel patriarcato di Ter-Nerses, il Catholicos dell'Albania".

Ecco alcune delle iscrizioni sulle lapidi tombali: "Questa è la tomba di Gregorio, Catholicos dell'Albania nell'anno 1102 (1653)"; "Questa è la tomba di Eremi del Catholicos albanico della famiglia Jalal Dola nel 1149 (1700)"; "Questa è la tomba di Esaiya il Catholicos dell'Albania ... 1177 (1728)".

Persino alla fine del XVII secolo la popolazione locale attribuiva Gandzasar all'Albania. Il sacerdote Apav del villaggio di Talish, dopo aver restaurato i tetti del monastero, ha lasciato lì un'iscrizione: "... con i nostri mezzi hanno costruito tetti e mura distrutti nelle chiese del sacro trono del Gandzasar dell'Albania".

Dal XVII al XVIII secolo il patriarcato di Gandzasar cominciò gradualmente a perdere la sua importanza. Dopo la perdita del potere politico secolare, i rappresentanti della famiglia di Hasan Jalal, tuttavia, rimasero governatori spirituali. Rimasero i patriarca-catholicos della chiesa indipendente albanica fino all'inizio del XIX secolo, quando iniziò l'annessione dell'Azerbaijan settentrionale all'Impero russo. In primo luogo, nel 1815, la dignità del Patriarca-Catholicos albanica fu abolita con un decreto reale. Da allora il capo della Chiesa albanica rimase me-

tropolitano. Quindi l'11 marzo 1836, l'imperatore Nicola I firmò uno speciale "Regolamento" di 10 capitoli e 111 articoli, che regolava la posizione della Chiesa armena. In conformità con questo documento, il rescritto zarista, in particolare, abolì il Catholicosato albanico (Patriarcato di Gandzasar), e al suo posto vennero formate due diocesi (Artsakh-Shusha e Shamakhi) sotto la giurisdizione del Catholicosato armeno (Patriarcato di Echmiadzin) e il vicariato di Ganja all'interno del Concistoro di Tbilisi della Chiesa armena. Nel 1909-1910, il Santissimo Sinodo della Russia diede il permesso al Sinodo di Echmiadzin e al concistoro armeno-gregoriano di Erivan di distruggere i materiali dei vecchi archivi delle diocesi subordinate. Apparentemente, tra questi archivi, furono distrutti gli archivi della Chiesa albanica che erano sopravvissuti fino ad allora.

Il vescovo Makar Barkhudaryants scrisse dello stato deplorabile del monastero di Gandzasar alla fine del XIX secolo, nel periodo in cui era già sotto la giurisdizione della Chiesa armena: "...il meraviglioso monastero si sta distruggendo moralmente e materialmente; una grande quantità di preziosi manoscritti sono stati saccheggiate, quel poco di manoscritti rimasti sono diventati, come abbiamo visto, vittima di umidità e negligenza, sono mesi che nel monastero non vengono eseguiti i servizi, perché non ci sono né persone alfabetizzate, né scuole,

Cortile interno del monastero albanico di Amaras

nè monaci, e nemmeno semplici lettori". Inoltre, dalle informazioni fornite da M. Barkhudaryants, diventa chiaro che nel 1828 solo nella parte montuosa del Karabakh, la Chiesa albanica aveva 9 vescovati, e la sua intera istituzione ecclesiastica si trovava "in uno stato fiorente" e "i monasteri erano abitati". E solo successivamente, a seguito dell'abolizione del Catholicosato albanico, i monasteri cominciarono gradualmente a decadere, a perdere i loro gruppi monastici e, lasciati incustoditi, iniziarono per la maggior parte a crollare».

Il decreto dell'imperatore russo Nicola I del 1836 sull'abolizione della Chiesa Autocefala Albanica e il trasferimento dei suoi beni, libri, chiese alla giurisdizione della Chiesa armena ebbe conseguenze tragiche per la cultura e il popolo albanico. Con la perdita dell'indipendenza della chiesa e il continuo insediamento di massa della regione del Karabakh (territorio dell'ex Albania caucasica) da parte degli armeni, iniziò il processo di gregorianizzazione (armenizzazione) della popolazione cristiana locale (discendenti degli albanici caucasici), gli albanici stessi cominciarono ad essere considerati armeni. Successivamente, questo fatto è stato riconosciuto anche

dagli scienziati armeni. Il libro dello storico B. Ishkhanyan, pubblicato nel 1916 a Pietrogrado, afferma che "gli armeni che vivono nel Nagorno Karabakh sono in parte aborigeni, discendenti di antichi albanici, e in parte profughi dalla Turchia e dall'Iran, per i quali le terre azerbaijane divennero rifugio da persecuzione e oppressione".

Si noti che l'armenizzazione, iniziata molto prima dell'arrivo della Russia nella regione, toccò anche alla famiglia principesca di Hasan Jalal, che iniziò a essere chiamata "I Jalalyan". Il Catholicos albanico Yesai Hasan Jalalyan, che occupò il trono patriarcale nel 1702-1728, nel suo famoso lavoro "Una breve storia del Paese albanico", descrive le radici e le origini degli albanici, rileva i continui tentativi degli armeni di appropriarsi della cultura e della fede degli albanici, avendo ottenuto l'appoggio dei paesi sovrani. In questo libro, il Catholicos albanico affermò con dolore che più e più volte gli armeni sono riusciti in questo, e che egli probabilmente era l'ultimo dei discendenti degli albanici che "governavano sulla propria terra".

L'intero XVIII secolo passò con una lotta per il primato che coinvolse la Chiesa armena di Echmiadzin e la Chiesa albanica di Gandzasar e che si concluse con la sconfitta



di quella di Gandzasar. Dopo l'arrivo della Russia zarista nel Caucaso all'inizio del XIX secolo, la chiesa albanica perse il suo status e le autorità russe hanno puntato su quella di Echmiadzin. Lo scrittore armeno del XIX secolo Raffi (Hakob Melik-Hakobyan) nella sua opera "Khamsa Melikdoms" scrisse questo relativamente a Gandzasar: "Si sa che il Catholicosato di Aghvank è esistito per quindici secoli, a partire dai tempi di Grigoris (nipote di San Grigor l'Illuminatore) fino al 1828. Vari monasteri del paese Aghvank e recentemente, il monastero di Gandzasar nella provincia di Khachen del Karabakh sono stati la residenza del Catholicosato. "Non dobbiamo dimenticare che del Catholicosato Aghvank facevano parte non solo la diocesi di Karabakh, ma anche di Gandzak, Shamakhi, Nukha, Derbent e altre province". Raffi scrisse sui cristiani del Karabakh: "Questo popolo è abituato a vivere in modo indipendente da Echmiadzin, ad avere il proprio governo spirituale speciale, che i Catholicos di Aghvank hanno avuto per secoli".

I documenti russi contengono la lettera dell'ultimo Patriarca albano Izrail, il quale conferma con rabbia il fatto della graduale abolizione della Chiesa albanica e della sua risubordinazione al Catholicosato di Ararat (Echmiadzin), che non aveva nulla a che fare con gli albanici, il cui patriarcato si trovava in Karabakh nel monastero di Amaras (distretto di Khojavand dell'Azerbaijan). Il Patriarca affermava che si trattava di armeni per fede (monofisiti-gregoriani) e non per nazione, i quali non avevano mai obbedito né sono appartenuti al Patriarcato Ararat (Echmiadzin).

Lettera del patriarca Izrail di Aghvank al Conte Gudovich, datata 19 agosto 1806. Circa 1400 anni fa,

Grigoriy, nipote del Grande Armeno San Grigor, era il patriarca del monastero armeno in Karabakh e tutti gli armeni che vivevano nel Karabakh, Elizavetpol, Shaki e Shirvan, ovvero il territorio di Agvangk obbedivano alla sua diocesi, erano sotto la sua totale e speciale guida e questo diritto di questo monastero è perduto fino a questi giorni e gli ex patriarchi di Ararat non hanno mai avuto a che fare e non hanno avuto alcun legame con il patriarcato di Amaras, al contrario dipendevano da essa ed erano sotto il suo totale controllo..."

Tuttavia, nonostante le richieste del patriarca albano, l'autocrazia eseguì la risubordinazione delle chiese albaniche a Echmiadzin. Le autorità russe hanno ignorato il fatto che i parrocchiani della Chiesa armena e della Chiesa albanica erano popoli completamente diversi. Come conseguenza, scoppiò una rivolta, guidata dal Patriarca albano Izrail. L'autocrazia sopprime la rivolta, le chiese e il gregge albanici furono subordinati al Catholicosato di Echmiadzin e il patriarca albano Izrail fu esiliato. Presto morì, dopo di che la Chiesa di Echmiadzin iniziò a chiedere all'autocrazia di darle la subordinazione della chiesa e del gregge del Karabakh e Ganja. La richiesta di Echmiadzin fu soddisfatta: per mano dell'autocrazia, la Chiesa armena ha completamente ripulito e distrutto il patrimonio, i templi, la cultura e i popoli dell'Albania caucasica.

Tutto ciò avvenne sullo sfondo dell'insediamento di massa di armeni nel XIX-XX secolo, dalla Turchia, dall'Iran e dal Medio Oriente al Caucaso Meridionale, principalmente in Karabakh, Zangazur ed Erivan. Secondo la testimonianza dello scienziato russo N. Shavrov, di-

rettamente coinvolto nelle misure di colonizzazione del Caucaso, all'inizio del XX secolo, "su 1 milione 300 mila anime armenie che vivono nella Transcaucasia, più di 1 milione non appartengono alla categoria di abitanti indigeni della regione e sono insediati da noi." ... Tra le aree in cui furono ospitati i migranti armeni, lo storico cita la "parte montuosa della gubernija di Elizavetpol", ovvero l'attuale Nagorno Karabakh. Allo stesso tempo, Shavrov sottolinea in particolare che: "Avendo ampiamente utilizzato false testimonianze, gli immigrati armeni senza terra hanno sequestrato vasti territori di terre statali". Va notato che l'insediamento di massa di armeni nel Caucaso Meridionale ha avuto luogo sia durante il periodo dell'URSS che dopo il suo crollo. Questa azione accompagnata dalla sistematica espulsione e sgombero della popolazione azera negli anni 1918-20, 1947-53 e 1988-1993. Durante il solo conflitto del Karabakh, circa 1 milione di azeri furono espulsi dall'Armenia e dal Karabakh.

Tuttavia, questo è già un argomento per un altro studio, e in questo articolo abbiamo potuto trattare brevemente le ragioni del conflitto tra i popoli armeno e azerbaijano sul patrimonio storico, spirituale e architettonico. Il nostro obiettivo consiste nel fermare ogni tentativo di discordia e conflitto tra i due popoli, e per riuscire in questo, è importante sapere quali eventi storici e presupposti politici hanno portato al conflitto, al fine di evitare che esso si ripeta in futuro. ❁

References :

- «Удин - Аркадий Владимирович из Кировобада - вымысел армянского агитпропа», 25 мая 2012 года - https://www.turantoday.com/2012/05/blog-post_25.html
- арм. Արդանի, Алуанк; груз. რადი, Рани; парф. Ardan; сирийск. Аран; арабо-персид. Ар-Пан, Ар-ран
- Страбон. География: в 17-ти кн. (перевод Г.А.Стратановского). Л., М., 1964. кн. XI, гл.4.
- Алексидзе З.Н. Предварительное сообщение об идентификации и дешифровки албанского текста, обнаруженного на Синайской горе // ThehistoryofCaucasus. The scientific-public Almanac. Issue No1, Баку, 21-24 of may 2001.
- Православная энциклопедия. М., 2000. Т.1, с.458.
- Архимандрит Хачатур Дадян. Записки об «Истории Страны Агванк» Св. Эчмиадзина. Эчмиадзин, Арапат, 1896).
- Аракел Даврижеци. Книга историй. (пер. Л. А. Ханларян). М. 1973, Глава 24,
- Мамедова Г.Г. Культурное зодчество Кавказской Албании (IV-XIV вв.). Баку: Элм, 1997, с. 97-99
- Орбели И.А. Избранные труды, Ереван, 1963 г., статья «Албанские рельефы и бронзовые котлы», с.358.
- Нефритовая кинжальная рукоять хранится в Кавказском Музее, (И.А.Орбели. Избранные труды, с. 149 // «Известиях Императорской Академии наук», 1909, VI серия, том III, No61, стр. 377-389
- Saint-Martin M. «Mémoires historiques et géographique sur l'Arménie», Vol. II, Paris, 1819, p 81
- И.А.Орбели «Избранные труды», Ереван, 1963 г, стр. 150
- Там же,с.155
- Рашид Геюшев. Гандзасар, памятник Кавказской Албании. Баку, Элм, 1986 г.
- Православная энциклопедия. Т.3. М., 2001. с. 349
- Православная энциклопедия. Т.3. М., 2001. с. 338-339
- ЦГИА, справка 1907 г., фонд 821, опись 139 (173) единица хранения 96
- Бархударянц М. Арцах – НАИИАНА инв. No1622, ч.1, с.160
- Там же, с. 5
- Ишханян Б. Народности Кавказа. Петроград, 1916
- Есаи Хасан-Джалалян. Краткая история страны Албанской (1702-1722 гг.) (перевод Т. И. Тер-Григоряна). Баку: Элм. 1989
- Раффи. Меликства Хамсы. Перевод с армянского Л.М.Казаряна. Ереван, «Наири», 1991, с. 38
- Указ. соч., с. 50
- Указ. соч., с. 74-75
- Акты, собранные Кавказской археографической комиссией (АКАК), под редакцией А.П.Берже. Том III. Тип. Главного управления наместника Кавказского. Тифлис, 1869, с. 79-81
- АКАК, с. 79
- Предписание гр. Гудовича ген.-м. Небольсину, отъ 11-го ноября 1807 года, No 603. АКАК, том II, 151, с. 80
- Записка Армянского архиепископа Иоаннеса, поданная гр. Гудовичу. АКАК, том III, 152, с. 81
- Издание русского собрания. Шавров Н.Н. «Новая угроза русскому делу в Закавказье», СПб., 1911, стр. 59-61).